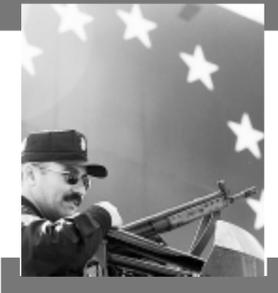


Gianni Cipriani

ROMA Ieri pomeriggio alle 14.39 l'Agenzia Ansa ha diramato un servizio dal titolo: «Terrorismo: Servizi segreti, pericolo attentati per articolo 18 Panorama antica relazione, in mirino uomini impegnati riforme». Ecco qui di seguito alcune di queste rivelazioni diramate dall'Ansa sulla base di ciò che il settimanale di proprietà del Presidente del Consiglio Panorama ha ricavato dal rapporto dei Servizi segreti. «Nella quarantottesima relazione sulla politica informativa e della sicurezza i Servizi rivelano come "il terrorismo brigatista possa predisporre a nuovi interventi offensivi" contro "obiettivi simbolo" dei principali Paesi che hanno partecipato alla guerra in Afghanistan come l'Italia. Ma nel mirino secondo i Servizi, ci sono anche "le espressioni e le personalità del mondo politico, sindacale e imprenditoriale maggiormente impegnate nelle riforme economico-sociali e del mercato del lavoro e segnatamente, quelle con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti". "In pratica - secondo Panorama - gli 007 paventano il rischio di un attentato come quello che costò la vita al consulente del ministero del Lavoro, Massimo D'Antona". A rischio per il settimanale, ci sarebbero dunque soprattutto "gli uomini delle istituzioni impegnati su temi caldi come l'abolizione dell'art. 18. Sotto tiro, anche se il rapporto non li nomina - insiste Panorama - il ministro del Welfare Roberto Maroni e i suoi più stretti collaboratori oltre a Confindustria e a quella parte del sindacato meno intransigente sulle riforme". I Servizi, riferisce Panorama, mettono in guardia contro i gruppi anarchico-insurrezionalisti riscaldati dalla guerra in Afghanistan, tanto da temere "atti dimostrativi contro le Forze dell'ordine, il sistema

“ La rivista in edicola oggi pubblica ampi stralci della quarantottesima relazione sulla politica informativa e della sicurezza dei Servizi ”



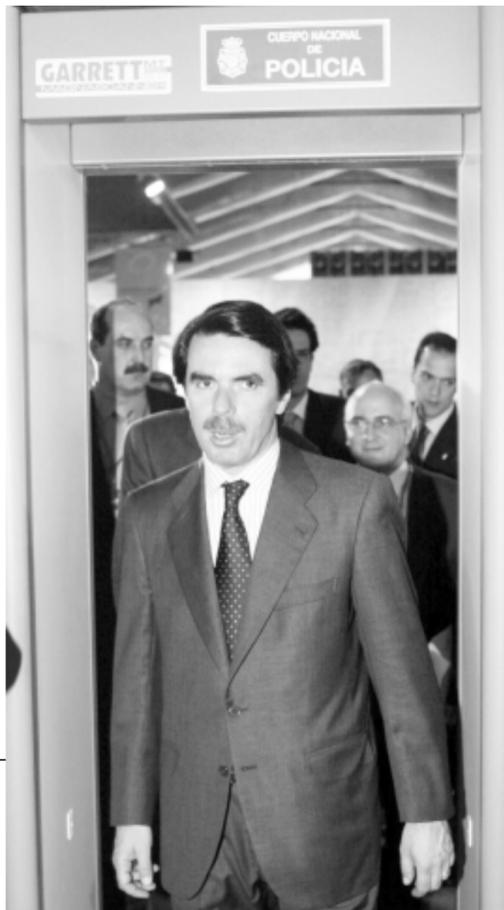
A rischio ci sarebbero «gli uomini impegnati» nella riforma del mercato del lavoro. Al contrario nel mirino delle nuove Br ci sono Cgil, Cisl e Uil

sovo, al termine di un'offensiva propagandistica contro l'interventismo di D'Alema, in una situazione, tra l'altro, che lacerava per motivi assai diversi l'intera sinistra.

Ed è scontato che i gruppuscoli filo-brigatisti non abbiano gradito nemmeno la posizione italiana della guerra contro l'Afghanistan. Ma c'è un piccolo particolare: la guerra, almeno la fase più cruenta e visibile, si è già conclusa senza che da parte del partito armato sia stato fatto esplodere un solo petardo. Questo non vuol dire che le Br-Pcc non siano pron-

Articolo 18, "Panorama" soffia sul fuoco

La battaglia del sindacato per il settimanale avrebbe riaperto il pericolo terrorismo



Il premier spagnolo Jose Maria Aznar arriva al summit di Barcellona Rangel/Ap

giudiziario e penitenziario nonché obiettivi simbolo del sistema occidentale come le multinazionali, gli istituti di credito e le grandi opere di modernizzazione (trasporti, energia, telecomunicazioni per l'asserito impatto ambientale».

Fin qui l'Ansa che riassume Panorama che riassume i servizi

segreti. Vediamo di capire meglio.

Silvio Berlusconi sarebbe nel mirino delle Brigate rosse, che contro di lui ed il suo governo sarebbero pronte a scatenare una prossima offensiva di sangue, magari assumendo la leadership di un indistinto «calderone» rivoluzionario composto da frange

estreme dei no-global, fondamentalisti islamici, comunisti ortodossi e dagli immancabili anarco-insurrezionalisti. Tutti uniti dal sacro fuoco anti-occidentale e anti-imperialista.

Detta così - perché la relazione dei servizi già viene presentata in questo modo - sembra l'ennesima leggenda propagandistica, inferiore solamente alla «campagna» seguita all'attentato dello scorso 10 aprile, quando Berlusconi riuscì a farsi passare per una vittima nel mirino dei terroristi mentre, a guardare bene, i due principali bersagli dei deliri para-brigatisti erano D'Antoni e Cofferati. In realtà, gli ultimi rapporti dei servizi sono assai più articolati, pieni di distinguo e non dicono esattamente ciò che appare nella relazione, forse frutto di una sintesi eccessiva. Due esempi: non c'è dubbio che uno dei filoni del nuovo brigatismo sia quello anti-imperialista ed esiste lo slogan «guerra alla guerra» con il quale si cercano di legittimare azioni armate. Ma questo non vale per il governo Berlusconi: vale più in generale per i governi.

È passato troppo poco tempo per non ricordare che Massimo D'Antona (consulente della Cgil e del ministro Bassolino, ossia del governo dell'Ulivo) fu assassinato proprio durante la guerra del Ko-

te ad entrare nuovamente in azione. Al contrario: la manifestazione del 23 marzo potrebbe essere una data a «rischio», visto che uno dei principali obiettivi dei terroristi è screditare il sindacato. Non solo: in un volantino attendibile ritrovato recentemente si annunciano prossime azioni delle Br che avrebbero rifondato quattro «colonne» a Roma, Milano, Napoli e Genova. Vuol dire però che la presunta «saldatura» tra gruppi filo-brigatisti e fondamentalisti non è mai avvenuta. Ed è davvero curioso che nella relazione si ipotizzi ciò che l'antiterrorismo ha già smentito da tempo: infatti, a parte un riconoscimento del ruolo di Bin Laden in un documento degli Nta, mai nulla c'è stato. Gli stessi gruppi estremisti di sinistra, dopo l'11 settembre, non hanno affatto sposato la causa dello sceicco. E gli esperti di fondamentalismo islamico hanno sostenuto che non esiste caso di contaminazione tra terroristi islamici e gruppi di diversa natura. Insomma, il pericolo brigatista esiste.

Ma il partito armato è cosa assai distinta dal «movimento» e tanto più da Bin Laden. Il «ministrone» è forse utile propagandisticamente, ma certo finisce con il criminalizzare una parte della piazza ed alimentare nuove tensioni.

La Porta di Dino Manetta



Barcellona in stato d'assedio

Il summit con straordinarie misure di sicurezza. Sospeso il trattato di Schengen

BARCELLONA Cacciabombardieri super-sonici F-18 a pattugliare il cielo di Barcellona contro eventuali emuli di Osama Bin Laden (o lui stesso, visto che ancora è uccel di bosco). Caccia tattici C-101 pronti a intercettare qualsiasi volo non autorizzato. Un aereo Awacs della Nato incrociando a grande altezza con il suo radar capace di vigilare su 300 mila chilometri quadrati. Tre lanciatori tripli di missili anti-aerei Hawk installati nell'aeroporto El Prat de Llobregat e puntati contro ipotetici obiettivi distanti fino a 35 chilometri a un'altezza fino a 12 mila metri. La corvetta Vencedora e

due navi pattuglia a proteggere le acque del porto. Quasi 9 mila uomini tra polizia ed esercito per ispezionare sopra e sotto le arterie principali della città, irte di poderose barriere difensive che creano corridoi riservati allo spostamento dei 15 capi di Stato e di governo da e per il Palazzo dei Congressi. E chi vuole entrare in Spagna in questi giorni deve esibire il passaporto venga da dove venga, perché in vista del vertice dell'Unione europea, che si tiene oggi e domani nella capitale catalana, è stato sospeso il Trattato di Schengen che garantisce la libera circolazione ai cittadini di nove paesi europei.

Una volta di più una città europea sembra essere messa in stato d'assedio

non contro un esercito invasore né contro quattro gatti violenti, ma contro la minaccia di idee contrarie a quelle di molti governi occidentali e a quelli di destra in particolare. I movimenti antiglobalizzazione hanno detto e ripetuto che vogliono offrire, con la loro presenza, una immagine pacifica, tanto che hanno convocato la maggiore delle manifestazioni in programma in una zona lontana da quella della riunione e per un'ora successiva alla conclusione della stessa, ma il presidente del governo spagnolo, José Maria Aznar, non vuole correre il rischio che si ripeta quanto avvenuto nel giugno scorso sempre a Barcellona: allora una grande manifestazione popolare causò il rinvio della riunione del-

la Banca mondiale e si concluse con tumulti dovuti a un centinaio di violenti che la polizia non seppe bloccare. Per lui, presidente di turno della Ue e aspirante, una volta scaduto il suo mandato, ai vertici continentali, se a Barcellona si ripetessero incidenti come quelli di del G8 di Genova, dove morì il giovane Carlo Giuliani, sarebbe una insopportabile perdita d'immagine.

Il ministro degli interni, Mariano Rajoy, ha assicurato in Parlamento di aver dato via libera a tutti i collettivi, una ventina, che hanno chiesto di poter effettuare manifestazioni durante il vertice, e che sono stati mantenuti contatti con sindacati, associazioni cittadine e gruppi come il Movimento di resistenza

globale, ma Gaspar Llamazares, coordinatore della coalizione di sinistra Izquierda Unida, ha accusato il governo di voler «criminalizzare» centinaia di migliaia di persone per la possibilità che vi sia un piccolo gruppo di violenti, e Felipe Alzaraz, pure di lui, ha invitato il ministro «a non seguire il modello Berlusconi e a non farsi contagiare dal modello di Genova».

Aznar è il maggiore interprete europeo di una linea intransigente. Le sue posizioni ultraliberistiche non offrono alcuna possibilità di dialogo con i no global, e anzi si è premurato di anticipare che a Barcellona spingerà sul pedale della flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Più portato all'insulto che all'argomentazione, non ha esitato ad affermare, parlando ai giovani del Partido popular, che la mobilitazione contro la globalizzazione è solo «una moda». Ai socialisti catalani, che hanno lasciato ai loro militanti libertà di partecipare alla manifestazione, ha chiesto se avevano le idee chiare sul perché manifestavano, e ha accusato i gruppi di sinistra - poiché scenderà in piazza anche Batasuna, il partito basco fiancheggiatore dell'Eta - di fare il gioco dei terroristi. Secondo Aznar, i manifestanti non portano alcun giovamento «al momento di parlare di libertà, progresso, impiego e opportunità, che sono gli obiettivi del vertice europeo».

Ripropono in Spagna gli aiuti per la Palestina che metterà sul tavolo della due giorni di Barcellona: «Sostegni economici per 6,2 miliardi di euro»

Medio Oriente, Berlusconi e la favola del piano Marshall

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BARCELLONA Non piace la gente in piazza a Silvio Berlusconi. Non gli piace la società civile che fa sentire la propria voce. Per uno strano incastro di date, invece, gli è toccato di arrivare a Barcellona per partecipare alla riunione dei Popolari europei in vista del vertice della Unione europea che si apre oggi, proprio mentre le strade della capitale catalana si andavano svuotando delle migliaia e migliaia di manifestanti che avevano risposto alla chiamata dei sindacati europei.

Non piace la gente in piazza a Berlusconi. Il primo commento in terra spagnola è dedicato a loro. Con tono brusco, senza cercare di nascondere il fastidio provato davanti ad una nuova manifestazione dopo le tante che ha dovuto digerire nei giorni scorsi commenta: «Avete visto che ogni occasione

è buona per fare festa. Ormai ci sono i professionisti dei girotondi che si spostano da una parte all'altra... Hanno trovato un nuovo modo per passare il tempo e per campare la vita».

Un modo sferzante per liquidare una realtà che ormai gli sfila sotto gli occhi. E con la quale dovrà decidersi a fare i conti perché è troppo semplice liquidarla con una battuta pronunciata a denti stretti. Anche perché i manifestanti convocati dal sindacato li ha visti qui a Barcellona, molti altri hanno fatto sentire e faranno sentire ancora la loro voce in Italia mentre manifestazioni analoghe contro il suo governo sono previste per sabato a Londra e Parigi e il 20 marzo a Bruxelles. Girotondini in trasferta, li ha in sostanza liquidati il premier. Una realtà con cui un uomo accorto come José Maria Aznar ha deciso che è meglio fare i conti prima che la situazione esplo-

da. Silvio Berlusconi è arrivato a Barcellona dopo aver concluso il Consiglio dei ministri in cui il governo ha messo in mostra i muscoli sulle questioni del lavoro. «Una decisione difficile, molto sofferta, ponderata ma necessaria» spiega il premier dopo ol tre quattro ore di colloquio con gli altri partecipanti al vertice dei Popolari dove lui si è presentato, dopo la sua visita lampo in Arabia Saudita, con in tasca oltre al suo piano Marshall per il Medio Oriente anche le linee guida di quello che il principe ereditario saudita si accinge a presentare al vaglio della riunione della Lega Araba. Ma il vertice si dovrà occupare soprattutto di lavoro. Quindi valutare anche le decisioni prese dal governo italiano che ha sbarrato qualunque spiraglio di trattativa con i rappresentanti dei lavoratori. «Lo abbiamo dovuto fare - insiste Berlusconi - per togliere di

mezzo un blocco conservatore che ha tenuto imbalsamata la situazione in Italia». I girotondi possono anche continuare. Lui non rinuncia all'equazione n uove imprese più lavoro. L'Italia che lui governa, lo dice a chiare lettere, non può continuare ad essere la Cenerentola d'Europa.

Sul piano di pace del principe nessuna anticipazione anche se Berlusconi con l'aria da consumato statista e riferendo di essere stato chiamato lui dai sauditi in nome dell'«amicizia che mi lega a quel paese e ad Israele» ha annunciato che nel suo intervento al vertice dei Quindici sarà in grado di riportare «le parole virgolettate» per illustrare quella che potrebbe essere la soluzione della guerra in Medio Oriente «le cui immagini che ogni giorno le televisioni trasmettono» non possono restare senza risposta. In realtà verrebbe proposto di non mettere in stretta

relazione il riconoscimento dello stato di Israele con il ritorno ai confini del '67.

Più particolari li ha forniti sul piano Marshall che la Farnesina, nella sua stesura definitiva, ha provveduto ad inoltrare ai capi di stato e di governo che da oggi lavoreranno insieme per due giorni a Barcellona e che sul Medio Oriente qualcosa dovranno pur dire. Ma dovranno innanzitutto valutare la fattibilità della proposta italiana nel rispetto delle procedure Ue. «Il programma di aiuti economici - ha detto Berlusconi - è stato valutato in 6,2 miliardi di euro nel primo quinquennio ma non dovrà sostituirsi al negoziato politico né dovrà essere usato come moneta di scambio». La consistente cifra sarà a carico «della comunità internazionale ma è evidente - ha precisato il premier - che dato il ruolo svolto dall'Italia il peso che noi dovremo sostenere sarà consistente».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Legge Bossi-Fini**
Un capestro per gli stranieri
- **L'Italia al voto**
Speciale Carrara, Pistoia e Lucca
- **Social Forum**
La parola a Zanotelli e Agnoletto



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 Euro - lire 3000